



Fiumalbo, la “strada vecchia” e m.te Lagoni



La nostra escursione parte dal centro di Fiumalbo, paese inserito tra i Borghi più belli d'Italia, bandiera arancione TCI dal 2001 e “Città d'Arte” dal 1990. Ci troviamo nel cuore dell'Alto Appennino Modenese, ai confini con la Toscana e al cospetto del Monte Cimone. Il paese sorge alla confluenza di due torrenti, il Rio S. Rocco e il Rio dell'Acquicciola che unendosi danno vita allo Scoltenna; proprio dalle acque spumeggianti che lo circondano deriva probabilmente il suo nome: Flumen album (“fiume bianco”). Le prime testimonianze documentate di Fiumalbo risalgono a più di 1000 anni fa ma le sue origini andrebbero ricercate ben più indietro nei secoli, probabilmente all'epoca in cui il nostro appennino era abitato dalle popolazioni dei Liguri-Friniati. Una particolarità di Fiumalbo sta nel suo dialetto, che si differenzia notevolmente dagli altri dialetti parlati nella zona, costituendo uno dei più interessanti punti di transizione fra il tipo linguistico gallo-italico (emiliano) e quello toscano. Territorio da sempre vocato all'agricoltura e all'allevamento, si dedica oggi soprattutto al turismo. In quest'ottica è stato di recente recuperato l'antico itinerario conosciuto come “Strada Vecchia Fiumalbo-Doccia”. Per secoli questa strada è stata percorsa dai locali pastori per condurre il bestiame ai pascoli. Si narra che in occasione della transumanza i “vergaioni” (proprietari delle greggi più numerose) dall'alto della Strada Vecchia suonassero il corno per radunare le pecore dei pastori più poveri, che disponendo solo di pochi capi non potevano seguirli fino al piano. Soltanto in alcuni tratti (quelli a minor pendenza) la Strada Vecchia ricalca perfettamente quella nuova (asfaltata, risalente al 1965), mentre per il resto essa presenta ancora l'antica lastricatura di pietra e degli splendidi muretti a secco. Si incrociano antiche borgate tra le quali Chiusa, Frescarolo, Castagno, Danda e Cà della Rosa fino a raggiungere Doccia. Impossibile non notare lungo tutto il percorso diversi esempi di architettura locale, per lo più splendidamente recuperati, nonché, numerose capanne celtiche dalla tipica facciata a gradoni, di cui alcune restaurate e adibite a moderne abitazioni. I boschi di faggio fanno spazio alle abetaie ma è facile notare, di quando in quando, pennellate di colore rosso dovute ai coloratissimi frutti del Sorbo degli Uccellatori. Da Doccia (dove si trova un bell'agriturismo in cui è possibile rifocillarsi) si prosegue in salita sul sentiero CAI 489, sempre circondato da bei muretti a secco, fino a raggiungere una piccola ma splendida capanna celtica con ancora l'originale tetto di paglia; si prosegue in salita passando da “I Muraglioni” e quindi fino al “Campile”, località caratterizzata da una stele votiva (“Cristo dell'Alpe”) e un piccolo basamento in sasso raffigurante una marcolfa. Poi, si va avanti in falsopiano attraversando diversi ruscelli fino ad una grande spianata denominata “Il Piano” da dove sulla destra si vede la nostra meta: il monte Lagoni. Il bosco lascia spazio ai vaccinieti e il sentiero si inerpica fino ad incrociare il crinale che unisce il Cimone con il Libro Aperto. Ancora un piccolo sforzo lungo l'ampia dorsale e si raggiunge infine la vetta del Monte Lagoni (mt 1962). Da qui il panorama è fantastico: verso nord il vicinissimo monte Cimone, verso est il Corno alle Scale e lo Spigolino e verso ovest l'Abetone, il monte Gomito, i monti Giovo e Rondinaio e infine, più lontano, il Cusna.



Il Percorso:



Itinerario di media e alta montagna che conduce dai 940 metri di Fiumalbo ai quasi 2000 metri del monte Lagoni. Il percorso, se privo o con poca neve, non presenta difficoltà particolari a parte il discreto dislivello; in caso contrario, cioè con molta neve, oltre a essere necessarie le ciaspole, bisogna prestare attenzione al tratto finale che porta in vetta: qui, come in tutti gli itinerari di alta montagna, è consigliabile avere con sé l'attrezzatura per l'autosoccorso in valanga (ARTVA, pala e sonda). Il tragitto da Fiumalbo a Doccia, invece è sostanzialmente privo di pericoli e percorribile in tutte le stagioni.

Dalla piazza Umberto I di Fiumalbo, di fronte alla chiesa parrocchiale di S. Bartolomeo Apostolo, seguire via Trento Trieste, oltrepassare il rio Acquicciola e giungere di fronte al vecchio seminario. Quindi imboccare via Versurone. Superato il ponte sul torrente Pistone, dopo pochi metri sulla sinistra, si trova l'inizio della Strada Vecchia (cartello indicatore) che in maniera quasi rettilinea e con alcuni tratti in forte pendenza, collega Fiumalbo e Doccia. In diversi punti il sentiero incrocia la poco trafficata stradina asfaltata; prestando attenzione è abbastanza semplice individuare i tratti di sentiero, ma non preoccupatevi, anche se doveste proseguire lungo la strada, arrivereste comunque a destinazione.

Giunti in località Frescarolo, si segue l'asfalto per circa mezzo chilometro e poi, in prossimità di una decisa curva a destra, si svolta leggermente a sinistra e si riprende il sentiero in salita. Poco dopo, brevi deviazioni permettono di raggiungere le località di Danda, famosa per la sua antica marcolfa, e Cà della Rosa con una bella capanna celtica. Arrivati in località Doccia del Cimone, si imbecca il sentiero CAI 489 che ci conduce alla località "I Muraglioni" e prosegue nel boschetto, sempre più rado, fino al bel punto panoramico del "Campile" a circa 1600 m slm. Si prosegue sul sentiero in falsopiano, si passa accanto ad una sorgente (fontana di Rossano) e si giunge quindi in un'ampia conca pianeggiante (Il Piano). Si prosegue sempre sul sentiero CAI 489 che ora riprende a salire lungo una piccola dorsale accanto ad un ruscello e infine giunge ad incrociare il sentiero CAI 447 che percorre tutto l'ampio crinale che collega il monte Cimone e il Libro Aperto. Lo seguiamo a destra risalendo la cresta nord del monte Lagoni, fino a giungere sull'ampia vetta (paletto di legno). Discesa per lo stesso itinerario di salita.





lerottedelmerlo

La Margolfa (o Marcolfa)

Il primo giorno di marzo a Fiumalbo era conveniente recitare una filastrocca portafortuna che recitava così: “OGGI ENTRA MARZO, CREPA LA TERRA, SORTE LA BEGA DA SOTTOTERRA, DIO CE SALVI DALLA BEGA, DALLA STREGA, DALLA FEMMENA MANDREGA, DAL CAN RABIOSO E DAL OMMO INVIDIOSO”. In mezzo a queste mostruosità dalle quali bisognava difendersi, la femmena mandrega ci rimanda alla Margolfa, un’entità femminile ultimo residuo di un’antica cultura pre-cristiana. La sua testa scolpita era posta sui cantoni e sui muri delle case, l’avrebbe sicuramente tenuta lontana. In località Cà de Gabani al Versurone è scolpita sul muro l’immagine più arcana e paurosa che esista: la Margolfa dal volto di lupo, con i denti che si prolungano sulle labbra. Averla riprodotta vicina alla porta avrebbe sicuramente impedito ad ogni mostro, strega o untore di avvicinarsi. Questa prassi era altresì usata dai più antichi Ligures Friniantes che sulla porta di casa usavano appendere le teste mozzate ai nemici; così i malintenzionati se ne sarebbero stati sicuramente alla larga.

La Margolfa più famosa e misteriosa è quella della Danda, fino a mezzo secolo fa posta sul colmo del fienile, sull’aia. E’ composta da due pezzi staccati, la testa è quella di un guerriero ligure con elmo e baffi, il corpo invece è quello del Dagda da cui il nome della località Danda, antica divinità preromana, abitante dei boschi, dalla pancia e dall’appetito smisurato, vestita con una pelle e rappresentata con un grande randello.



La capanna celtica:

Le Capanne Celtiche sono edifici in pietra che presentano particolari facciate a gradoni ricoperti e protetti da lastre di arenaria. L’origine antica e la struttura particolare consentono di ricondurle alla **cultura celtica**. Quella dei Celti fu infatti la prima civiltà complessa d’Europa: gli edifici rurali di Doccia risalgono alle invasioni dei Celti del IV secolo a.C. Tipicamente, la capanna celtica è a pianta rettangolare e costruita in muratura di sasso e malta di terra. Sono sempre erette a ridosso di uno sbalzo di terreno, per consentire un uso pratico dei due piani (terra e sottotetto) come stalla e fienile. La capanna era abitata al piano superiore, con gli armenti a quello inferiore per riscaldare l’ambiente. Il caratteristico dorso “a scaglie” ed il tetto a gradoni (forma che favorisce lo scioglimento delle nevi ed agevola nelle opere di riparazione) sono pertanto elementi riconducibili all’influsso di genti di razza celtica, che secondo gli studiosi discesero in zona dal X al III sec. a.C. provenienti da Germania, Cecoslovacchia, Polonia, Ucraina e Bielorussia. Tale tipologia di tetto è un’esclusiva italiana del Frignano modenese.

Il tetto era reso leggero dalla paglia (che protegge l’abitazione dal freddo e dall’umidità), per non appesantire il sottotetto in travi di faggio tenute insieme da un intreccio di viticci. Le capanne celtiche, collocate sulle alture, costituirono l’ultimo baluardo opposto dai Celti all’avanzata romana. I romani sospinsero infatti i Friniati verso il Monte Cimone e la Toscana, attraendo sull’Alto Frignano i Celti, precedentemente insediati in pianura.





Dati Tecnici:

Caratteristiche tecniche: Circa 15 km A/R, 1000 metri D+, 6 ore di camminata.

Partenza: Fiumalbo (940 m slm).

Punti acqua: fontane in piazza Umberto I a Fiumalbo e in località Campile (“Fontana di Rossano”).

Punti ristoro: Agriturismo “Alpe di Sara” a Doccia (tel. 393 2248835 o 0536 73816).

Periodo migliore: fino a Doccia percorribile tutto l’anno senza particolari difficoltà. Più avanti, in base alle condizioni, bisogna essere adeguatamente equipaggiati.

Dettagli e traccia GPS: <http://www.lerottedelmerlo.it/wp/index.php/editoria/>